

**Dopo la requisitoria del PM e le richieste di rinvio a giudizio per la strage di Milano**

# I punti oscuri restano tali

**LA BOCCA** amara. Questo, soprattutto, ha lasciato la lettura della requisitoria con cui il Pubblico ministero Occorsio ha presentato le sue richieste di rinvio a giudizio per la strage di Milano e gli attentati di Roma. Bocca amara perchè troppo, ancora, sono i punti oscuri, gli interrogativi senza risposta, i dubbi pesanti. Sono passati nove mesi, ma nessuno ha il coraggio di sostenere che questa requisitoria ci avvicini, inoppugnabilmente, alla conquista di tutta la verità. Quel che predomina nei commenti della stampa è, al contrario, confusione e incertezza. Ecco un titolo, tra i tanti (pubblicato dal *Resto del Carlino*): «I mandanti: una domanda rimasta senza risposta. Il PM non sa chi si nasconde dietro le bombe di Valpreda».

Ma intanto si sa, per certo, che Pinelli non c'entra niente: eppure è morto, in quel modo tragico e oscuro, ed è stato anche calunniato da funzionari che rimangono tuttavia al loro posto. Si sa, per certo, che per mesi un agente-spia è vissuto all'interno del circolo da cui sarebbero usciti gli attentatori, ma senza prevenire la strage e le bombe.

Si sa per certo che il Merlino ha avuto proprio alla vigilia di quel drammatico giorno di dicembre un lungo colloquio con un leader di gruppetti di estrema destra, ed è ormai noto, anche, che questo Merlino aveva un passato oscuro di cui, negli uffici di polizia, si conosceva tutto o quasi: eppure ha sempre potuto muoversi indi-

sturbato senza che venissero opposti intralci alla realizzazione pratica della sua filosofia della violenza.

Punti oscuri, si diceva. In sostanza gli stessi punti oscuri che hanno pesato sin dal primo istante, come una cappa di piombo, su tutta questa inchiesta. Nessuno di questi nodi è stato sciolto. Nessuno di questi interrogativi preoccupanti ha ricevuto sinora risposta. Si vedrà ora a che cosa condurrà il processo (un processo, sia detto tra parentesi, a caratteri fortemente indiziari, dato che mancano le confessioni e le prove irrefutabili). Indipendentemente da quelli che saranno l'andamento e le conclusioni del processo, emergono comunque, da questa vicenda misteriosa, un complesso di questioni che appartengono, prima ancora che al dibattito giudiziario, al dibattito politico e al confronto-scontro tra le varie forze che si muovono in questa nostra società.

**LA PRIMA** questione è quella degli attentati. A chi servono questi gesti di violenza? Chi li vuole, e chi li prepara? Chi li favorisce? La risposta non la si può trovare nella requisitoria del PM. Ma la si trova nelle cose, e, anche, nella cronaca di questi anni. Non è un mistero, ad esempio, che quando si pose con forza, il problema del disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, tutta una serie di misteriosi attentati si verificarono improvvisamente in diverse parti d'Italia.

Non appena, però, quella richiesta fu respinta dal governo, gli attentati cessarono di punto in bianco. Coincidenza singolare, e quanto mai significativa.

Ma si tratta di un «filone» che le ricerche non hanno seguito, e che, anzi, si sono quasi preoccupate di tralasciare. I nomi di quegli attentatori non sono mai venuti fuori. E' gente che continua ad aggirarsi tra di noi, nelle strade delle nostre città, pronta, probabilmente, a ripe-

La seconda questione è quella che riguarda il modo come le forze di polizia si atteggiavano nei confronti di taluni gruppetti di cui si sa da anni, con dovizia di particolari, che vivono di provocazioni. La impressione che talvolta si cerca di dare è che questi gruppetti vengono controllati, a seconda dei casi, dall'esterno o dall'interno. Ma nell'uno o nell'altro caso — salvo episodi secondari — questi gruppetti che vivono di provocazioni possono sempre liberamente compiere le loro imprese, quasi la loro azione si combinasse, su piani diversi, con quella di uomini e forze che hanno

interesse a che si crei, nel nostro Paese, un clima di violenza, per distrarre verso obiettivi di comodo, e con campagne di comodo, le grandi lotte popolari per la soluzione dei problemi di fondo della nostra società.

**ALTRE** questioni ancora si potrebbero aggiungere, le quali discendono, logicamente, da tutto quello che l'inchiesta sulla strage di Milano e gli attentati di Roma non è stata in grado, sinora, di svelare e di rivelare. Il discorso, evidentemente, non è quello delle carenze della polizia. E' piuttosto quello dei criteri che presiedono l'attività di molti suoi dirigenti, del clima in cui le forze di polizia sono mantenute, della «funzione» che le forze conservatrici assegnano alla violenza cieca e dei tentativi che compiono per far cadere in questo tranello, molte volte, giovani e gruppi di giovani quasi fosse quella una strada per cambiare le cose che non vanno — e sono tante — in questa nostra Italia e in questo mondo. Il discorso è ampio, e investe, anche, la responsabilità e la capacità delle forze politiche avanzate di conquistare — pure con la denuncia di questi tentativi — nuove leve a scelte politiche e ideali coerenti con una vi-

Di qui, anche, il valore civile e politico della battaglia per la conquista della verità, di tutta la verità su quel tragico giorno di dicembre, e sulle diverse responsabilità. E' in questa direzione che si muove la proposta d'inchiesta parlamentare presentata da deputati comunisti, socialisti e socialisti di unità proletaria: una proposta che acquista il suo significato pieno proprio di fronte a lacune e vuoti così macroscopici, e all'esigenza — che da ogni parte si sente — di una verità vera e piena, capace di andare sino al fondo delle cose.

**Sergio Segre**